

L'INTERVISTA

LA SCRITTRICE MARINA NEMAT



«In Iran con un aguzzino per marito»

Marina Nemat (nella foto) ha scritto "La prigioniera di Teheran" (Cairo, pp. 304, euro 16), sulla sua persecuzione in Iran, dove è nata. Ne ha parlato ieri al Meeting di Rimini

*** VITO PUNZI
RIMINI

■ ■ ■ Sul palco del Meeting sembrava una donna timida. A quattrocchi si rivela d'una esuberanza travolgente. Marina Nemat racconta col suo libro "La prigioniera di Teheran" più di due anni trascorsi in carcere nel suo Paese, l'Iran, durante il regime dell'ayatollah Khomeini.

Lei è cresciuta in una famiglia cristiano-ortodossa. Ha conservato rapporti con conoscenti in Iran, in particolare con cristiani?

«Non sono in contatto diretto con nessuno. La posta

viene letta, le linee telefoniche sono controllate e cercano ancora di controllare internet, quindi esito perché so che potrei mettere nei guai chi vive ancora lì. In Iran non hanno bisogno di una buona ragione per mettere in prigione la gente».

Conferma dunque che la situazione in Iran non è diversa da quando lei subì prigionia e tortura?

«L'unica differenza è che i governanti hanno acquisito più esperienza. Ora sanno benissimo come controllare la gente. In questo momento ci sono molti giornalisti in pri-

gione. Si subiscono torture e se si causano problemi si finisce condannati a morte. Direi quindi che con Ahmadinejad la situazione è peggiorata. Si tratta di una Repubblica islamica dove il leader supremo può decidere qualsiasi cosa».

È d'accordo con la provocazione lanciata un anno fa da

Magdi Allam, per cui la devozione a Maria potrebbe essere un punto d'incontro fra cristiani e musulmani?

«Assolutamente sì, soprattutto perché Maria è una figura materna. Quand'ero bambina e andavo in chiesa con la famiglia vedevo donne musulmane col chador che entravano, accendevano una candela e uscivano subito. Penso che tutte le religioni abbiano più cose in comune che differenze».

Nel libro, parlando del suo carceriere diventato poi suo marito, ha raccontato che è riuscita a perdonarlo. Tuttavia ha precisato che si possono perdonare gli uomini ma non i sistemi. Spieghi meglio cosa intende.

«Nel mio libro ho scritto di aver perdonato mio marito per ciò che mi aveva fatto. Sono rimasta scioccata che alcuni esponenti dell'opposizione iraniana mi abbiano accusato di aver perdonato il governo islamico. Questo non lo farò mai. Un sistema è fatto di molti individui, ma quando si tratta di un sistema politico esso diventa un'entità a sé stante che provoca un effetto valanga, travolgendo sempre più persone. Per evitarlo bisogna fermare il sistema. Ma non possiamo far questo torturando e uccidendo come hanno fatto loro. Dobbiamo trovare altri modi».

